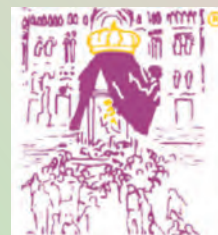


La Stanga



del

Portatore

Periodico Bimestrale d'informazione

Società Cultura

Anno X - N. 2 MARZO - APRILE

Edito da Associazione Portatori della Vara "Madonna della Consolazione" - e-mail: portatoridellavara@tiscali.it - www.portatoridellavara.org

LA PROCESSIONE DELLE VARETTE

Domenico Iaria

Anche quest'anno nella nostra città, il 29 marzo u.s., si è svolta la processione del venerdì santo con la processione delle Varette. Tale evento viene fatto risalire al XV secolo periodo della dominazione Spagnola con il termine di



Barette in quanto originariamente il corteo religioso era composto dall'immagine dell'Addolorata, un simulacro di bara con il Cristo morto, seguiti da altre piccole bare, successivamente si passò alla configurazione che oggi ci viene proposta ogni venerdì Santo.

Tantissime le persone al seguito della processione delle "Varette", che durante tutto l'anno sono custodite nella Chiesa di Gesù e Maria. Sono 7 di fattura napoletana in cartapesta e raffigurano la Passione di Gesù dall'orto degli ulivi fino al Calvario. Dal Duomo, punto di partenza, il percorso si snoda nella via principale, Corso Garibaldi, fino a Piazza Italia per ritor-



nare al punto di partenza.

Una tradizione che si era persa e che, dopo il restauro delle statue, i reggini hanno ritrovato. I portatori della Vara della Madonna della



Consolazione, da cinque anni, curano il servizio del trasporto delle statue e si preoccupano

IN QUESTO NUMERO

La processione delle Varette	Pag. 1 - 2
I Frati di nuovo cacciati dal loro Eremo	Pag. 2 - 3 - 4
S. Andrea	Pag. 3 - 4

pano di tutta la preparazione. Infatti, la loro disponibilità non è solo limitata al giorno della processione, ma, inizia qualche settimana prima con la sistemazione delle strutture in legno che servono per il trasporto delle statue e con la successiva ripulitura e sistemazione delle stesse.

La Via Crucis è stata preceduta dalla Liturgia della Passione del Signore, officiata dal vescovo Mondello, l'adorazione della Croce è il momento più pregno di spiritualità dove tantissimi fedeli attendono con mitezza il proprio turno per rivolgere una preghiera personale di fronte alla Croce di salvezza con il classico bacio che sa di richiesta di perdono.

Alle 19,00 in punto parte la processione guidata da Mons. Mondello, consumate le tradizionali fermate si rientra in Piazza. La Pasqua arriva.



I FRATI DI NUOVO CACCIATI DAL LORO EREMO

(Dal libro "La Vergine della Consolazione e i Frati Cappuccini" - di P. Giuseppe Sinopoli)

... Poco più di un semestre ed un altro iniquo evento si abbattè sul complesso conventuale cappuccino. Con l'entrata in vigore della legge eversiva del 7 luglio 1866, infatti, i frati del popolo sono stati nuovamente cacciati dal luogo eremitico, senza consentire loro di portare con sé neppure un segno. Tra i beni usurpati si annoveravano "millenovecento sessanta" libri, tra cui alcuni, come relazionava il vice bibliotecario L. Lofaro, "di edizione di assai valore e per sé stessa e molto più per l'antichità, trovandosene dei primi tempi della stampa". Le "carte amministrative e i documenti storici" sono stati destinati, invece, all'Archivio Provinciale.

Ma quello che di più ha ferito i loro cuori è stato l'allontanamento dalla loro Madre.

Tale provvedimento ha suscitato lacerante disorientamento, qui all'Eremo, nei frati, qualcuno dei quali, psicologicamente più fragile e in preda allo scoraggiamento, ha lasciato le ruvide lane cappuccine, domandando l'indulto di secolarizzazione. Qualche altro, pur non abbandonando la vita religiosa, è passato tra le fila del clero diocesano, dedicandosi alle attività parrocchiali, assegnategli dal Vescovo.

La popolazione, i benefattori ed i figli spirituali, si sono sentiti trafiggere il cuore nel vedere, ancora una volta, i "loro frati" lasciare, in lacrime, il Santuario e l'annesso convento e, soprattutto, nel ritenersi orfani della loro presenza e del bene che essi operavano.

Il convento e la chiesa, con tutti i loro beni mobili ed immobili, sono così passati di proprietà del Comune di Reggio Calabria, il quale ha pensato di trasformare,

ricavando dei cameroni con l'abolizione delle celle, il primo in Asilo o Ricovero di Mendicizia per «anziani ed invalidi», amministrato da una Commissione nominata dal Consiglio Comunale; mentre la «cura della sacrestia e della chiesa, frequentata spesso da gente devota che vi accorreva a visitare l'Immagine della celeste Regina», è stata affidata provvisoriamente a «due frati laici», i cui nomi erano fra Francesco da Calanna e fra Benedetto da San Lorenzo.

Il Direttore dell'Amministrazione del Fondo per il



Culto, con nota del 23 febbraio 1867, nel partecipare al Prefetto della Provincia la cessione al Comune di Reggio del Convento degli ex Cappuccini per installarvi un Asilo di Mendicizia, comunicava, tra l'altro, che spettava ad esso Comune la spesa per l'ufficiatura della Chiesa e se a tale servizio fossero stati scelti dei Religiosi, questi avrebbero dovuto «vestire l'abito di prete, sotto pena della risoluzione della concessione».

Ma i nostri due frati non hanno voluto dismettere, come imponevano le disposizioni, l'abito monastico. Sarebbe stato un tradire la loro vocazione religiosa e, allo stesso tempo, vanificare la missione ereditata dai padri della Riforma Cappuccina e che tanto bene aveva suscitato nella Chiesa e nell'hinterland reggino. Neppure il singolare amore verso la Madre della Consolazione li ha motivati a cedere all'ignobile ricatto, anzi li ha ancor di più confermati nella loro determinazione. La qualcosa ha indotto la Centrale Amministrazione del Culto, mediante la Direzione di Messina, ad inviare all'onorevole Prefetto della Provincia una lettera, datata 9 marzo 1869, con la quale chiedeva di «riferire se nel già Convento dei Cappuccini testé ceduto al Municipio di Reggio siansi addetti degli ex Religiosi; e nell'affermazione promuovere dall'Autorità locale le provvidenze, a che gli stessi svestano l'abito Monastico, senza ritardo veruno». Il Prefetto ha girato al Sindaco il compito di verificare ed eventualmente di intervenire a dovere. Ma i frati non hanno voluto saperne di svestirsi del ruvido saio cappuccino, preferendo piuttosto abbandonare «il servizio del culto, e della custodia di quel locale».



Fallito ogni tentativo di persuasione, al Sindaco non rimaneva altro che informare il Prefetto, chiedendogli «di voler tollerare ancora la permanenza di detti Frati in quel locale, fintanto che riuscirà all'Amministrazione di provvedere di nuovo personale, che non ha potuto ancora far con successo, secondo le sue vedute, trattandosi di un locale che per la sua distanza dalla Città porta il rifiuto delle trattative, che si sono iniziate all'oggetto».

Di fronte a questi eventi indicibilmente tristi, credo sia lecito porre una domanda alla storia: Come mai nessuna voce autorevole o popolare, ad eccezione della petizione scritta dal Magistrato a Sua Maestà il Re nel 1784 (come abbiamo rilevato in precedenza), si è alzata per impedire che venisse soppresso, incamerandone tutti i beni, questo Luogo sacro, tanto caro alla Madre della Consolazione, dichiarata e venerata come Patrona

e Protettrice della Città?

La sorpresa è che neppure l'Autorità Ecclesiastica si è mossa in questo senso. Eppure altri Luoghi sacri, di gran lunga meno importanti, sia dal punto di vista storico che dal punto di vista spirituale, sono stati risparmiati.

Probabilmente non si voleva entrare in conflitto con chi deteneva il potere, anche perché nell'Amministrazione Comunale vi erano diversi massoni e anticlericali e ciò che ad essa interessava era il ritorno economico che poteva ricavare dalla devozione popolare verso la Vergine, espressa mediante le offerte in danaro, i voti aurei o di pietre preziose e le donazioni di beni mobili od immobili.

Certamente per i frati cappuccini sono state, quella della Cassa Sacra, quella delle disposizioni murattiane del 1809 e questa della legge eversiva del 1866, tre pagine di storia tra le più drammatiche e devastanti della loro presenza all'Eremo e della loro istituzione monastica provinciale, con conseguenze e risonanze tristissime che rimangono vive e laceranti anche ai nostri giorni!

SANT'ANDREA APOSTOLO

PATRONO DEI PESCATORI

All'apostolo Andrea spetta il titolo di "Primo chiamato". Ed è commovente il fatto che, nel Vangelo, sia perfino annotata l'ora («le quattro del pomeriggio») del suo primo incontro e primo appuntamento con Gesù. Fu poi Andrea a comunicare al fratello Pietro la scoperta del Messia e a condurlo in fretta da Lui. La sua presenza è sottolineata in modo particolare nell'episodio della moltiplicazione dei pani. Sappiamo inoltre che, proprio ad Andrea, si rivolsero dei greci che volevano conoscere Gesù, ed egli li condusse al Divino Maestro. Su di lui non abbiamo altre notizie certe, anche se, nei secoli successivi, vennero divulgati degli Atti che lo riguardano, ma che hanno scarsa attendibilità. Secondo gli antichi scrittori cristiani, l'apostolo Andrea avrebbe evangelizzato l'Asia minore e le regioni lungo il mar Nero, giungendo fino al Volga. È perciò onorato come patrono in Romania, Ucraina e Russia. Commovente è la "passione" – anch'essa tardiva – che racconta la morte dell'apostolo, che sarebbe avvenuta a Patrasso, in Acaia: condannato al supplizio della croce, egli stesso avrebbe chiesto d'essere appeso a una croce particolare fatta ad X (croce che da

allora porta il suo nome) e che evoca, nella sua stessa forma, l'iniziale greca del nome di Cristo. La Legenda aurea riferisce che Andrea andò incontro alla sua croce con questa splendida invocazione sulle labbra: «Salve Croce, santificata dal corpo di Gesù e impreziosita dalle gemme del suo sangue... Vengo a te pieno di sicurezza e di gioia, affinché tu riceva il discepolo di Colui che su di te è morto. Croce buona, a lungo desiderata, che le membra del Signore hanno rivestito di tanta bellezza! Da sempre io ti ho amata e ho desiderato di abbracciarti... Accogliami e portami dal mio Maestro».

Nato a Bethsaida di Galilea, morì a Patrasso ca. 60 dopo Cristo, fratello di Simon Pietro e pescatore insieme a lui, fu il primo tra i discepoli di Giovanni Battista ad essere chiamato dal Signore Gesù presso il Giordano, lo seguì e condusse da lui anche suo fratello. Dopo la Pentecoste si dice abbia predicato il Vangelo nella regione dell'Acaia in Grecia e subito la crocifissione a Patrasso. La Chiesa



di Costantinopoli lo venera come suo insigne patrono. Il Vangelo di Giovanni (cap. 1) ce lo mostra con un amico mentre segue la predicazione del Battista; il quale, vedendo passare Gesù da lui battezzato il giorno prima, esclama: «Ecco l'agnello di Dio!». Parole che immediatamente spingono Andrea e il suo amico verso Gesù: lo raggiungono, gli parlano e Andrea corre poi a informare il fratello: «Abbiamo trovato il Messia!». Poco dopo, ecco pure Simone davanti a Gesù; il quale fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, figlio di Giovanni: ti chiamerai Cefa».

Questa è la presentazione. Poi viene la chiamata. I due fratelli sono tornati al loro lavoro di pescatori sul «mare di Galilea»: ma lasciano tutto di colpo quando arriva Gesù e dice: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini» (Matteo 4,18-20).

Troviamo poi Andrea nel gruppetto – con Pietro, Giacomo e Giovanni – che sul monte degli Ulivi, «in disparte», interroga Gesù sui segni degli ultimi tempi: e la risposta è nota come il «discorso escatologico» del Signore, che insegna come ci si deve preparare alla venuta del Figlio dell'Uomo «con grande potenza e gloria» (Marco 13). Infine, il nome di Andrea compare nel primo capitolo degli Atti con quelli degli altri apostoli diretti a Gerusalemme dopo l'Ascensione.

E poi la Scrittura non dice altro di lui, mentre ne parlano alcuni testi apocrifi, ossia non canonici. Uno di questi, del II secolo, pubblicato nel 1740 da L.A. Muratori, afferma che Andrea ha incoraggiato Giovanni a scrivere il suo Vangelo. E un testo copto contiene questa benedizione di Gesù ad Andrea: «Tu sarai una colonna di luce nel mio regno, in Gerusalemme, la mia città prediletta. Amen».

Lo storico Eusebio di Cesarea (ca. 265-340) scrive che Andrea predica il Vangelo in Asia Minore e nella Russia meridionale. Poi, passato in Grecia, guida i cristiani di Patrasso. E qui subisce il martirio per crocifissione: appeso con funi a testa in giù, secondo una tradizione, a una croce in forma di X; quella detta poi «croce di Sant'Andrea».

Questo accade intorno all'anno 60, un 30 novembre. Nel 357 i suoi resti vengono portati a Costantinopoli; ma

il capo, tranne un frammento, resta a Patrasso. Nel 1206, durante l'occupazione di Costantinopoli (quarta crociata) il legato pontificio cardinale Capuano, di Amalfi, trasferisce quelle reliquie in Italia. E nel 1208 gli amalfitani le accolgono solennemente nella cripta del loro Duomo. Quando nel 1460 i Turchi invadono la Grecia, il capo dell'Apostolo viene portato da Patrasso a Roma, dove sarà custodito in San Pietro per cinque secoli. Ossia fino a quando il papa Paolo VI, nel 1964, farà restituire la reliquia alla Chiesa di Patrasso.

La Stanga

del Portatore

ANNO X - N. 2 Registrato al Tribunale di
Reggio Calabria il 6.12.04 n. 11/04

Via Chiesa Modena n. 112
c/o Parrocchia S. Pio X - Reggio Calabria

Redazione e Segreteria:

Via Sbarre Centrali n. 14 - Tel. 0965/593004
(Reggio Calabria)
portatoridellavara@tiscali.it

Editore:

Associazione Portatori della Vara
"MADONNA DELLA CONSOLAZIONE"

Direttore responsabile:

Don Gianni Licastro

Redazione:

Maria Pia Mazzitelli
Luciano Roto
Gaetano Surace

Stampa:

S.G.B. di Biroccio G. Paolo sas
Via G. del Fosso n. 27 - Reggio Calabria
Tel./Fax 0965.28628
e-mail: litoS.G.B.@virgilio.it